

Ordinazione diaconale di Paolo Larin
Marino, Basilica Parrocchiale S. Barnaba Apostolo
4 maggio 2025

Mentre i nostri cuori sono ancora feriti dalla morte del nostro amato papa Francesco, la liturgia di questo tempo pasquale ci invita a celebrare e ad entrare nel «*Vangelo della gioia*», che nasce dall'incontro con il Cristo Risorto che libera da ogni tristezza e ci apre al desiderio di una fede gioiosa, missionaria e spesa nel servizio al prossimo. Il «*Vangelo della gioia*» era anche una categoria centrale nel pensiero e nell'azione di papa Francesco, tanto che *Evangelii gaudium* fu anche il titolo scelto per la sua prima esortazione apostolica, che divenne una specie di manifesto programmatico per il suo fecondo pontificato, segnando così anche il cammino della nostra Chiesa di Albano.

È questo Vangelo, l'annuncio cioè gioioso e coraggioso della morte e risurrezione di Gesù, che troviamo sintetizzato nel *kerygma apostolico* degli Atti degli Apostoli proclamato anche questa sera nella prima lettura (cf. At 5,27b-32.40b-41), è oggi affidato in modo del tutto speciale a te, caro Paolo. Se, infatti, oggi qui davanti a tutti noi hai appena detto il tuo «*eccomi*», che è un «*eccomi cristologico*», ispirato cioè dalla lettera agli Ebrei, dove Cristo dice «*ecco io vengo per fare, o Dio, a la tua volontà*» (Cf. Eb 10, 6-10), lo hai fatto perché hai sperimentato la forza e la concretezza del «*Vangelo della gioia*». Anche tu hai fatto esperienza dell'azione e della chiamata di Dio nella tua vita, del mistero del Cristo vivente che ha parlato al tuo cuore. Questa vocazione di Dio l'hai compresa come oggettiva nella chiamata della Chiesa che abbiamo appena ascoltato all'inizio di questo rito di ordinazione, quando sei stato chiamato dal diacono e presentato a tutti noi. È la Chiesa allora che ti ha chiamato, rendendo la vocazione di Dio oggettiva e positiva. Il chiamato non «*si fa*» diacono, presbitero o vescovo, non si impone cioè in forza della sua volontà, o di una bravura personale, ma risponde con umiltà e fiducia ad una *vocazione* e proprio per questo riconosce il bisogno di essere formato e plasmato continuamente dallo Spirito Santo.

Per questo vorrei anche salutare e ringraziare di tutto cuore il tuo rettore, *Don Emanuele Giannone*, e tutti coloro che hanno contribuito come formatori, padri spirituali e professori del *Pontificio Collegio Leoniano* di Anagni alla tua formazione. Ma dietro a loro c'è anche la tua famiglia che sin da piccolo ti ha trasmesso la fede e l'appartenenza alla comunità ecclesiale di Genzano; c'è tuo fratello sacerdote don Pietro; ci sono i parroci e i sacerdoti che hai conosciuto; c'è la comunità ecclesiale di Marino con il suo oratorio; c'è il nostro Seminario diocesano, insomma tanti sacerdoti, laici, giovani, che ti hanno accompagnato, ti hanno aiutato a maturare nei tuoi doni di mente e di cuore, ma soprattutto ti vogliono bene e hanno reso buona testimonianza di te, rappresentando quella *voce della Chiesa* che oggi ti ha chiamato per nome, chiedendo la tua ordinazione diaconale.

Questo *intreccio della chiamata di Dio e della voce della Chiesa* che la rende attuale e la ratifica con il «*Deo gratias*», il «*rendiamo grazie a Dio*» dell'assemblea liturgica, è già un orizzonte per comprendere e vivere tutto il cammino ministeriale che è davanti a te, caro Paolo. La tua vocazione non è un fatto puramente privato e interiore. Non sei ordinato per te stesso; non ti viene conferita un'ordinazione per accrescere semplicemente la tua dignità personale. Già il concilio di Calcedonia, nella metà del quinto secolo (451 d.C.), proibì le *ordinazioni assolute*, cioè quelle che non implicano un riferimento ad una comunità specifica, ad un servizio concreto al popolo di Dio (cf. *Concilio di Calcedonia, can. 6*). Sei, quindi, ordinato diacono per un servizio, per una Chiesa, per stare nel popolo di Dio come un fratello e un servitore, per aiutare il vescovo e il suo presbiterio nel ministero della Parola, dell'altare e della carità, conformando all'eucaristia tutta la tua vita e aiutando anche la comunità ecclesiale ad essere conforme all'eucaristia. Possiamo dire che il compito del diacono è quello di ricordare la *diakonia*, cioè il servizio a tutta la Chiesa. Tu sei ordinato diacono perché nella tua vita casta, obbediente e donata traspaia la memoria vivente del *Cristo-servo*, affinché la Chiesa tutta, nei suoi diversi ministeri e carismi, sia serva dell'umanità, specialmente dei piccoli e dei poveri (cf. *LG, n. 29; Nota introduttiva CEI, Pontificale Romano, Ordinazione dei Vescovi, dei Presbiteri e dei Diaconi, 9-10*).

Oggi ti invitiamo allora a non considerare il diaconato come una semplice tappa transitoria verso il presbiterato. Nella prospettiva dei testi del Nuovo Testamento, ogni ufficio nella Chiesa è una *diakonia*, cioè un dono di grazia (*charisma*) che ci rende idonei a operare sotto l'influsso di Dio e lo Spirito Santo (cf. *1 Cor 12,5*). La *diakonia* è il contenuto indispensabile di ogni ministero: ecco perché anche il vescovo, quasi come un'ammonizione per se stesso, indossa nelle grandi celebrazioni la tunicella sotto i suoi paramenti ed ecco perché anche il Papa è chiamato «*servo dei servi di Dio*». Sei conformato a Cristo, perché sei innestato nella *diakonia* e nell'amore di Gesù.

Allora non poteva esserci forse, proprio oggi, un brano più bello di quello del Vangelo di Giovanni che abbiamo appena ascoltato e che ci porta in Galilea, lungo il lago di Tiberiade, dopo gli eventi della Pasqua (cf. *Gv 21, 1-19*). Pietro era ritornato a fare il pescatore, ma viene «*ripescato*» da Gesù dopo il triplice rinnegamento del suo Maestro. Tre volte Gesù gli pone la domanda che gli spaccherà il cuore: «*Simone di Giovanni, mi ami Tu più di costoro?*» e solo dopo la sua confessione di amore, Gesù lo chiamerà di nuovo «*Pietro*» e gli dice ancora una volta «*Seguimi*».

Anche tu, caro Paolo, come ciascuno di noi che ha fatto esperienza dell'amore di Gesù ed è realisticamente consapevole della propria indegnità e povertà, questa sera sei invitato ad innestarti nuovamente nell'amore di Gesù per poter essere veramente immagine di *Cristo-servo* per gli altri. Anche tu puoi dire questa sera al Signore che ti chiede «*Mi vuoi bene?*», «*Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene*». Questa dimensione «*petrina*» della nostra fede, cioè la professione del nostro amore per il Signore, non è solo di Pietro e dei suoi successori che avranno il grave compito di pascere la Chiesa universale, ma è una dimensione che appartiene ad ogni credente e ad ogni ministro della Chiesa. La forza della nostra vita battesimale e del ministero ordinato, in particolare, è nell'amore per il Signore. Siamo chiamati a farci «*ripescare*» continuamente da lui e rispondere al suo amore con il nostro amore.

L'amore di Cristo per Pietro è stato indubbiamente senza limiti. In una bella pagina di Søren Kierkegaard (1813-1855), il filosofo danese osserva che l'amore di Gesù per Pietro è incondizionato: egli non rompe l'amicizia con il primo degli apostoli. Egli non disse «*Pietro deve cambiare e diventare un altro uomo prima che io possa tornare ad amarlo*». No, al contrario. E come se Gesù avesse detto: «*Pietro è Pietro e io lo amo così; semmai è il mio amore che lo aiuterà a diventare un altro uomo!*». È proprio questo amore incondizionato di Gesù aiutò Pietro a diventare un altro uomo, a portare a compimento la missione che gli aveva affidato il Maestro divino (cf. S. Kierkegaard, *Gli atti dell'amore*, Milano 1983, 341-344). Anche per la nostra vita e il piccolo ministero che ci viene affidato, abbiamo bisogno dell'amicizia del Signore. Abbiamo bisogno di ricordarci di quest'amore che il Signore ha per i suoi discepoli e abbiamo bisogno di dire anche noi: «*Signore, tu conosci tutto di me; tu sai che ti voglio bene*». Se tu, caro Paolo, saprai dire queste parole al Signore, allora anche a te il Signore ti ripeterà ancora una volta «*Seguimi*», come te lo ha detto all'inizio della tua storia vocazionale.

Perciò accogli le due indicazioni che ti ha offerto oggi Pietro nel suo discorso davanti al Sinedrio (cf. At 5,27b-32.40b-41): annunciare il Vangelo, che ti viene consegnato solennemente in questa liturgia, significa metterti *esistenzialmente* e *seriamente* in rapporto con il nome di Gesù nel cui nome gli apostoli hanno predicato senza paura. Accogli, cioè, il nome di Gesù come *Cristo*, come vero Signore della tua vita, al quale donarti totalmente, al quale appartenere, al quale attingere forza sempre, anche nelle ore difficili. Il ministero ordinato può riuscire, può essere credibile e fruttuoso, solo se si realizza in una profonda amicizia con il Signore e ciò avviene nell'ambito della preghiera personale. E in secondo luogo preoccupati di *piacere a Dio*, piuttosto che agli uomini. Non ti preoccupare del consenso delle persone; non ti prestare a inseguire le mode o a mettere da parte la tua identità di ministro del Signore per piacere a qualcuno. L'obbedienza alla volontà del Padre è stato il motore della vita apostolica di Gesù. Vivi, quindi, l'obbedienza e il celibato, che oggi assumi come impegni della tua vita, immergendoti nel rapporto profondo con il Signore, ma anche in un sano rapporto con la comunità ecclesiale. Ricordati che le difficoltà e le crisi appartengono all'esperienza dei discepoli di Cristo, ma tante volte esse nascono da un duplice difetto: il raffreddamento del rapporto di amicizia col Signore, perché si trascura la cura della nostra interiorità, e un coinvolgimento mancato o sbagliato del ministro ordinato nella comunità ecclesiale, perché si trascura la qualità delle relazioni con le persone che incontriamo nel ministero. *Obbedienza, celibato e dimensione pastorale* sono allora strettamente collegate tra di loro: si reggono o cadono a vicenda. Tutte e tre queste dimensioni si nutrono dal rapporto con il Signore nella preghiera e dalle sane relazioni.

Possa tu allora, caro Paolo, vivere il tuo diaconato con gioia, con convinzione, in rapporto di amicizia profonda con il Signore e nell'immersione genuina nella comunità, in modo da suscitare e ricordare a tutta la Chiesa la nostalgia della *diakonia*. La Vergine Santa, invocata in questo mese di maggio dal popolo di Dio con tanta devozione e semplicità di cuore, interceda per te e ti custodisca sempre.

✠ Vincenzo Viva
Vescovo di Albano